

La capacità di affabulazione, il corpo sempre in movimento: un attore che sembra Pinocchio

Benigni

■ Ho visto recentemente lo spettacolo di Roberto Benigni e penso che lui sia un autentico fenomeno del nostro tempo. Non dico questo per una sorta di snobismo culturale rovesciato: lo dico perché ne sono convinto davvero. È chiaro che Benigni è uno che ha come scopo fondamentale della vita quello di far ridere la gente.

Poiché ci riesce così bene è forse vano (e anche controproducente) chiedersi come ci riesca. E tuttavia sono certo che alzandosi dalla propria poltroncina, ognuno di quelli che per un'ora e mezza ininterrotta sono stati impegnati senza un solo momento di pausa nella difficile impresa di combinare il respiro della sopravvivenza con il suo cova in sé una curiosità in merito a questo prodigio. Ognuno sicuramente avrà la sua risposta. La mia è questa:

Un ciuffo e la mimica

Benigni, come tutti i grandi comici, per far ridere si limita a esibire se stesso. Del resto la semplicità dei mezzi utilizzati non consentirebbe altre ipotesi. Sulla scena non c'è che lui e lo spettacolo è lui. È il ciuffo di Benigni, la sua mimica facciale, le corse immotivate e improvvise, la camicia svolazzante fuori dai pantaloni, l'occhio mobile e penetrante, l'affabulazione inesauribile, insomma il corpo di Benigni tutto intero, nervi, muscoli, cervello fusi insieme che fanno ridere. Le battute sono spesso straordinarie ma non possono essere apprezzate fuori di questo contesto: io mi permetto di dire che esse vengono dopo, se non ci fossero queste di sicuro ce ne sarebbero altre altrettanto buone, potrebbero essere diverse e causare il medesimo effetto, comunque anche esse hanno un'origine corporea e fanno corpo totalmente con il resto del personaggio, come cercherò di dire meglio più avanti.

Un toscano di mezza costa

Dunque, il punto è: cos'è il corpo di Benigni? C'è un momento dello spettacolo in cui lui dice quasi a giustificazione di una delle storie narrate: «Perché sapete io sono montanino. Credo che pochi tra i presenti siano in grado di raccogliere questo messaggio. Benigni vuol dire io sono uno di quei toscani di mezza costa, non meno linguacciuti ma più tosti di quelli di pianura, che sbucano sulle piazze di paese con occhi bene aperti e spirito vigile, pronti a far contraddizione con il pubblico su tutto. Ora non c'è dubbio che le radici stonche e antropologiche (scusatemi le parole difficili) della corporea comicità di Benigni siano queste, ed è davvero prodigioso come pur passando attraverso il filtro dilavante e stereotipizzato dell'esperienza televisiva e cinematografica e insomma del mondo spettacolare nel suo senso più estensivo e moderno (ormai anche nella sua variante internazionale) questo piccolo uomo abbia conservato intatta l'impronta della sua matrice originaria che è terragna, contadina, totalmente laica e come si diceva tipicamente montanina».

Estraneo e ribelle

Quando Benigni irrompe sul palcoscenico noi ci accorgiamo prima con sollievo poi con divertimento e persino con gratitudine che una realtà dirompente, indocibile al nostro quotidiano, estranea e ribelle a qualsiasi comando istituzionale, morale, politico, religioso, filantropico, ideologico, sessuale e del costume, ha fatto la sua comparsa fra noi. Per un ver-



ALBERTO ASSON ROSA

contro
e il gatto
la volpe

so avvertiamo subito il fascino di un mondo antico, le reminiscenze ataviche di contese paesane, il racconto di veglie, gli echi di lontani stormelli, le serate nelle Case del Popolo, il becerume sessuale contadino, il motto cattivo e stroncante della tradizione novellistica, la chitarra impugnata talvolta come una farfalla e talvolta come una clava. Per un altro verso, riceviamo i fattori modernissimi e ora più che in passato, persino molto raffinati dello spettacolo, il controllo spietato ai vizi dei potenti, lo stupore esistenziale di fronte alla bisbetica stupidità e nequizie degli umani, l'afflato teologico (ma si

insomma, l'umanissima aspirazione a essere Dio), il rifiuto di prendere in considerazione anche soltanto l'ipotesi di un compromesso pacificatorio con questo mondo.

Insomma, il corpo di Benigni è come si dice nel gergo dei moralisti e dei Codici penali un «corpo estraneo», ma non viene da un altro pianeta, non scende da un altro strato, viene da una piega profonda della nostra storia passata, una piega di negazione e di silenzio che prende la parola ormai fuori tempo, ma necessariamente anche nel tempo, per un caso fortunato di disuguaglianza nei livelli

di sviluppo. Il mondo è andato avanti (anche se né noi né Benigni sapremmo bene dire verso dove), ma Benigni ha fatto in tempo a saltargli sopra e ad imporgli la propria presenza. Il mondo non vorrebbe questo, è chiaro, ma Benigni gli sta attaccato con l'illimitata spudorataziona del semplice, a cui nessuno in realtà può imporre di tacere. La sua difesa, infatti, è il totale disprezzo della parola che gli esce dalla bocca con la stessa spontanea allegrezza di un flusso vitale in continua espansione.

Come dicevo anche la parola in Benigni ha un'origine immedia-



Alcune immagini del comico Roberto Benigni. Nella foto grande il Pinocchio degli Accetella

tamente e totalmente corporea. Benigni più che parlare erutta le parole come un vulcano in perenne stato di attività, mette in circuito pensiero e voce con la velocità del suono, pensa e parla con la stessa impetuosa carica vitale di un atto sessuale nel momento in cui matura, cresce, si espande, esplosivo e arriva gioiosamente a compimento.

Devo dire che in un mondo della comunicazione ossessivamente dominato dall'immagine e dai puri suoni, Benigni apporta il contributo più poderoso che io attualmente conosco al reintegro del ruolo e delle funzioni dell'oralità: un'oralità diretta, immediata, esplosiva e comunicativa come nessun'altra in questo momento. È un'oralità che è in realtà un parlato, un discorso che è sempre sul punto di trasformarsi in conversazione e colloquio e che richiede infatti per scatenarsi in questo modo il contatto fisico con il pubblico. Sia chiaro, Benigni va bene in tutte le salse, ma questo è senza dubbio quello che io preferisco.

Fra gli esseri viventi di mia conoscenza, Roberto Benigni è quello che si avvicina di più all'idea che mi son fatta di Pinocchio. Le coincidenze sono prodigiose: gli occhi pungenti, l'inesauribile dinamismo psico motorio (com'è noto, Pinocchio non riesce a star fermo e neanche Benigni), l'affabulazione prorompente e irrefrenabile (si torni con la memoria ai racconti che il burattino fa di tanto in tanto delle sue stesse avventure nel libro di Collodi). C'è una natura di folletto in Pinocchio, non è così anche in Benigni? (a parte l'inesauribile catena delle affinità che potrebbero essere cavate dalla comune origine toscana, anche Pinocchio ad esempio è un tipico «montanino»).

Un eroe della naturalità

Ma quel che più colpisce è la analogia delle cariche comico-simboliche di cui i due personaggi sono portatori. Io sostengo che Pinocchio (che ce ne pensasse il suo babbino Collodi) esprime la resistenza disperata del bambino all'incasellamento alla pedagogia all'istruzione scolastica al compromesso familiare e a suo modo un eroe della naturalità contrapposta alla dura, anzi durissima legge dell'Ordine sociale e civile.

E infatti quante glene devono capitare perché la «provida sventura» lo persuada a diventare «un ragazzino perbene». Finisce con le gambe bruciate, il Gatto e la Volpe lo impiccano, è ridotto a fare il cane da guardia con il laccio al collo, il Pesce-cane se lo inghiotte.

Anche Benigni, cantando gridando parlando e correndo sfugge alla presa di chiunque, di chiunque dico, voglia intrappolarlo nella propria casella. E questo è vero nel senso più estensivo: l'ideologia, la fede politica di Benigni sono di sinistra, lui è davvero un bravo compagno, ma come non accorgersi che il folletto sarebbe pronto a balzar via se anche da questa parte qualcuno tentasse di incasellarlo e di mettergli un'etichetta? Ma siccome lui non ha alle proprie spalle un babbino spietato come il Collodi di Pinocchio, ecco che la fuga gli riesce sempre ed è questo che ci riempie di allegrezza e ci fa ridere di simpatia e di affetto.

Attenti ai pesci-cani

Ciò che insomma in lui ci diverte e innamora è che tutti siamo certi che, mentre abbiamo la sensazione di averlo colto e impigliato, lui sta già correndo con le gambe con il pensiero o con le parole da qualche altra parte. A noi questo piace immensamente, ma non bisogna dimenticare che anche oggi esistono Gatti, Volpi e Pesci-cani che vorrebbero dalla voglia di bruciarlo, impiccarlo in ghiozzolo.

Ma lui corre via saltando siepi e fossi come un disperato e costriugendoci tutti per fortuna anche gli amici ad un inseguimento senza fine in cui il nostro corpo goffo e pesante desidererebbe alla fine per effetto di una mutazione fiabesca diventare come il suo leggero, concreto, materiale fantastico, irriducibile.